

Una legge che tuteli non solo le coppie gay ma tutti i conviventi

Servono norme solidaristiche. Sarebbe un errore immaginare

istituti di tipo matrimoniale. Comunque il legislatore deve intervenire, altrimenti la soluzione sarà giudiziaria

STEFANO CECCANTI

Le coppie di persone, anche dello stesso sesso, che vivono insieme non sulla base del matrimonio sono un fenomeno crescente e sono una risorsa rispetto al rischio di allentamento dei legami sociali. Per questa ragione, di tipo solidaristico, meritano forme di tutela, un insieme equilibrato di diritti e doveri, soprattutto a favore del convivente più debole, sulla base di una decisione consapevole del legislatore.

Se quest'ultimo abdica alla sua responsabilità, lo dico anzitutto ai contrari e ai perplessi, l'alternativa è che si costruisca tramite singole decisioni giudiziarie un insieme quasi casuale. Ne è un esempio la concessione di ieri di un permesso di soggiorno a un cittadino extracomunitario sposato con un italiano dello stesso sesso fuori dal nostro Paese: quando si preparò il ddl sui Dico, in cui quel diritto era puntualmente codificato, cercai di spiega-

re, seguito allora sui quotidiani dal solo Francesco Cundari, che sulla base della direttiva 38 del 2004 dell'Unione europea, quel diritto sarebbe arrivato comunque per la logica di applicazione della direttiva che non poteva trattare peggio gli italiani rispetto ai comunitari residenti in Italia. Insomma, bisognava decidere se prevederlo bene da legislatori o delegare i giudici. Il centro-destra che a parole si schiera contro l'attivismo giudiziario ora è servito. Vogliamo ripetere l'errore o affrontare la realtà con responsabilità?

C'è poi una seconda osservazione da fare, rivolta invece ai favorevoli che, in particolare tra le persone omosessuali, vedono la soluzione in un'estensione del matrimonio. Questa strada, giova ripeterlo con chiarezza, è del tutto esclusa in Italia dall'interpretazione che la Corte costituzionale ha dato della nostra Carta, con la sentenza 138 del 2010. A prescindere da ogni altra considerazione, finché la questione in un futuro non venga riesaminata dalla stessa Corte,

l'unica abilitata a decidere in materia, chi vuole perseguire questa strada deve affrontare anzitutto i tempi e i modi della revisione costituzionale, di cui all'articolo 138: doppia lettura conforme di Camera e Senato ad almeno tre mesi di distanza, due terzi dei consensi o almeno maggioranza assoluta con possibilità di referendum. Non mi sembra una via ragionevole.

C'è infine una terza osservazione da fare, rivolta a tutti: se il nostro obiettivo è solidaristico, di rafforzamento dei legami sociali, non ci giova separare le platee delle coppie beneficiarie e andare a rilevare l'orientamento sessuale. La tutela vada a tutte le coppie che vivano insieme, comprese anziane signore che non vogliono vivere da sole. Indubbiamente ciò risolverà anche il problema delle unioni omosessuali, ma dentro una domanda sociale più vasta e più forte e senza rotture simboliche che, di solito, allontanano le soluzioni. ♦